

Il tramviere rosso

Bollettino dei Tramvieri Comunisti Internazionalisti
aderenti alla C.G.I.L.

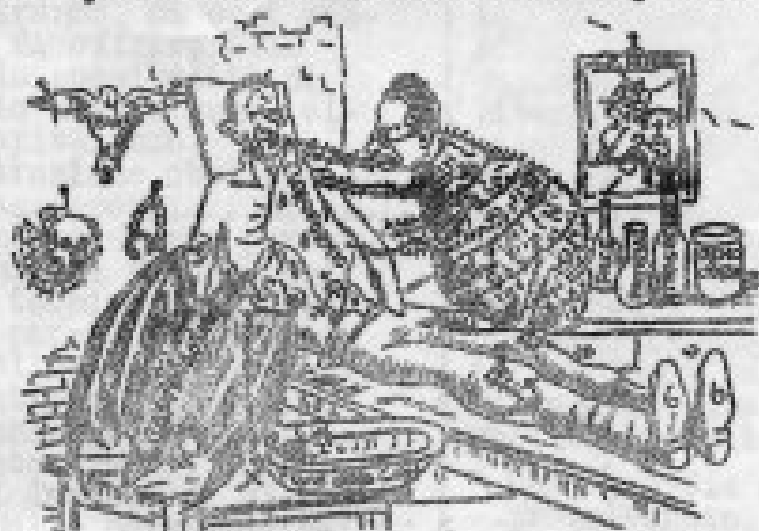
15/1/1962.

N° 6.

VECCHIA E NUOVA GALERA AZIENDALE

Lo stato d'animo dominante fra gli operai il 25 Aprile 1945 rifletteva la ingenua convinzione: "le fabbriche le abbiamo salvate noi, le fabbriche sono nostre". Oggi, 1962, una pesante cappa di piombo rende la fabbrica simile ad una galera. Fra questi due estremi non c'è soluzione di continuità: la situazione d'oggi è - con o senza Scelba - la naturale conseguenza della situazione di allora.

Occorreva per la ricostruzione capitalistica che gli operai si sentissero nelle fabbriche come "a casa loro", e lavorassero d'impegno; che al posto del capo ciurma in camicia nera venissero i sindacalisti gialli, bianchi e "rossi" a predicare la democrazia progressiva, la solidarietà fra le classi, la necessità di proteggere e aumentare il "patrimonio comune"; occorreva per la ricostruzione capitalistica che gli operai si sentissero interessati all'andamento dell'azienda, formassero consigli di gestione, mandassero i loro delegati nelle commissioni interne a condividere coi padroni la responsabilità del buon funzionamento della macchina produttiva e, se occorreva, del licenziamento della mano d'opera in soprannumero; occorreva lasciare che le lingue, tenute per tanto tempo imbrigliate, si sfogassero a parlare, e le orecchie già sotto lucchetto ad ascoltare. Solo a quelle condizioni la fabbrica capitalistica avrebbe ripreso a marciare a pieno ritmo; solo a quelle condizioni sarebbe tornata ad essere quella di sempre - il più perfetto torchio per spremere sudore, la galera scientifica, a nastro e a catena, Taylorizzata e condizionata, barricata da ogni influenza dall'esterno e militarmente disciplinata all'interno, realizzazione piena di quello che Marx chiamò il despotismo aziendale.



Si doveva ricostruire, no? Lo dissero Sacco e Vanzetti, De Gasperi, Di Vittorio e Pastore, Saragat e Togliatti, azionisti e nemmiani, monarchici e qualunque (i fascisti allora stavano dietro le quinte, e fra le quinte dei suddetti partiti). Eccoli, ora, la fabbrica ricostruita, lucida, razionale; con tutti i balloni a posto, e gli operai ridotti, con'è storicamente nella legge del capitalismo, ad altrettanti balloni? Avete predicato quello; avete necessariamente questo - la fabbrica dove si suda e si tace, si respira aria condizionata e paura, si lavora oggi e non si ha nessuna certezza del domani, si è in prigione e l'altoparlante continua a parlare di solidarietà fra le classi; dove si consuma nel silenzio la maggior parte della giornata e si torna a casa a dormire, magari con l'oppio della propaganda democratica delle due sponde o con i sonniferi distribuiti dalle farmacie di proprietà della stessa azienda-galera.

E' la tremenda lezione del dopoguerra: l'operaio che accetta di ricostruire lo strumento del potere borghese, accetta di ricostruire la propria santificata prigione; l'operaio che subisce il mito della solidarietà delle classi ribadisce le catene dell'oppressione di classe. La cerchia aziendale va spezzata così come va distrutto il potere statale di classe; o se ne è spezzati e distrutti.

BOTTA BORGHESE

La borghesia capitalistica calcola: " Finchè la terra, le fabbriche, gli stabilimenti, le banche sono nelle mie mani, finchè domino sulla stampa, sulle università, sulle scuole, finchè - cosa ancor più importante - ho in pugno il comando dell'esercito l'apparato della democrazia rimarrà, comunque si trasformi, soggetto al mio volere. Io sottometterò spiritualmente la piccola borghesia, sorda, conservatrice e priva di volontà autonoma, come già mi è sottomessa economicamente; la calpesterò, ne annilierò la fantasia con la potenza dei miei profitti, dei miei piani e dei miei delitti. Nei momenti in cui diviene irrequieta, crescerò valvole di sicurezza e parafulmini. In caso di necessità, formerò partiti di opposizione, che domani scompariranno, ma oggi rispondono al compito di offrire alla piccola borghesia la possibilità di esprimere il proprio sdegno senza alcun danno per il capitalismo. Col regime dell'istruzione obbligatoria, manterrò le masse popolari ai limiti dell'ignoranza completa, e non permetterò loro di elevarsi al di sopra del livello che i miei tecnici ritengono immune da pericoli per la schiavitù spirituale. Demoralizzerò, ingannerò, intimidirò gli strati privilegiati o retrogradi della classe proletaria. Grazie a tutte queste misure, impedirò all'avanguardia dei lavoratori di prendere il controllo della coscienza della maggioranza del popolo, finchè gli strumenti di oppressione e intimidazione rimangono nelle mie mani ".

RISPOSTA PROLETARIA

Il proletariato rivoluzionario risponde: "Appanto perciò, la prima condizione della salvezza è che gli strumenti del potere siano strappati dalle mani della borghesia. Vano è pensare di giungere pacificamente al potere finchè la borghesia tiene in pugno tutti gli strumenti di dominio. Due volte vano è pensare di giungere al potere seguendo la via che la stessa borghesia ci addita e, nello stesso tempo ci preclude - la via della democrazia parlamentare. Una sola via è aperta: strappare alla borghesia il potere, lo apparato materiale di dominio. Indipendentemente dai superficiali rapporti di forza in parlamento, io assumerò in gestione sociale i mezzi e le forze di produzione più importanti. Libererò la coscienza dei ceti piccolo borghesi dall'ipnosi capitalistica. Costorerò loro coi fatti che cosa significhi produzione socialista. Allora gli strati più retrogradi, più incolti e più intimiditi del popolo mi appoggeranno e, volontariamente e consapevolmente, daranno mano alla costruzione della società socialista.....

" Chi rinuncia alla Dittatura del proletariato, rinuncia alla rivoluzione sociale e porta alla tomba il socialismo ".

Trotsky

(Terrorismo e Comunismo, 1922)

TRANVIERI! AFFONDATE " IL TRANVIERE ROSSO " ORGANO DI LOTTA PROLETARIA

LEGGETE IL " PROGRAMMA COMUNISTA "

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA